

Walter Rane
La guarigione del cieco nato

Walter Rane

«COME GESÙ»
Il Signore vive in noi

GESÙ È VICINO A CHI SOFFRE

Nucleo 4

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

In questo nucleo i fanciulli sono aiutati a prendere parte alla prossimità del Figlio di Dio nei confronti di chi ha più bisogno di amore. In particolare:

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli fermano lo sguardo sulla realtà della sofferenza, per vedere in essa con gli occhi e con il Cuore di Cristo un appello al nostro cuore, una via di guarigione per il nostro stesso egoismo.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli vivono una liturgia, possibilmente con la confessione, per lasciare che il Signore guarisca le atrofie della carità che si sviluppano precocemente...

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano a prendersi cura di chi soffre anzitutto per mezzo della preghiera.

LA FEDE OPERA

I fanciulli si fanno concretamente prossimi di alcuni malati che possono raggiungere.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il quarto nel cammino** del primo anno di catechismo parrocchiale. **Normalmente** questo tratto di cammino inizia nel mese di **GENNAIO**, dopo l'Epifania, e continua fino a metà del mese di **FEBBRAIO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna dalla domenica del Battesimo del Signore alle domeniche II, III, IV, V e VI del Tempo Ordinario, o comunque continuando nell'inizio del tempo di Quaresima se questo ha inizio molto presto. I materiali qui proposti possono servire per vivere **quattro/cinque incontri** con i fanciulli e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Noi per primi siamo invitati a non chiudere gli occhi e a non fuggire di fronte alla realtà della miseria umana, del dolore dei fratelli che ci interpella. Può accadere che addirittura tra i bambini e i ragazzi ve ne siano alcuni che stanno vivendo momenti di sofferenza o malattia, o che ciò avvenga nelle loro famiglie: farsi presenti con dolcezza sarà la prima e più efficace catechesi.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

1503 La compassione di Cristo verso i malati e le sue numerose guarigioni di infermi di ogni genere sono un chiaro segno del fatto che Dio ha visitato il suo popolo e che il regno di Dio è vicino. Gesù non ha soltanto il potere di guarire, ma anche di perdonare i peccati: è venuto a guarire l'uomo tutto intero, anima e corpo; è il medico di cui i malati hanno bisogno. La sua compassione verso tutti coloro che soffrono si spinge così lontano che egli si identifica con loro: «Ero malato e mi avete visitato» (*Mt 25,36*). Il suo amore di predilezione per gli infermi non ha cessato, lungo i secoli, di rendere i cristiani particolarmente premurosi verso tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Esso sta all'origine degli instancabili sforzi per alleviare le loro pene.

1504 Spesso Gesù chiede ai malati di credere. Si serve di segni per guarire: saliva e imposizione delle mani, fango e abluzione. I malati cercano di toccarlo «perché da lui usciva una forza che sanava tutti» (*Lc 6,19*). Così, nei sacramenti, Cristo continua a «toccarci» per guarirci.

1505 Commosso da tante sofferenze, Cristo non soltanto si lascia toccare dai malati, ma fa sue le loro miserie: «Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie» (*Mt 8,17*). Non ha guarito però tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua pasqua. Sulla croce, Cristo ha preso su di sé tutto il peso del male e ha tolto il «peccato del mondo» (*Gv 1,29*), di cui la malattia non è che una conseguenza. Con la sua passione e la sua morte sulla croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a lui e unirci alla sua passione redentrice.

Dal Catechismo degli adulti

La cura dei malati

712 Profonda è l'unità di spirito e corpo: il disordine del peccato danneggia indirettamente il fisico; viceversa la malattia dell'organismo colpisce anche lo spirito, in quanto causa sofferenza, senso di impotenza, pericolo di morte, solitudine e angoscia. Il malato ha particolarmente bisogno di sincera solidarietà, che lo aiuti a superare la tentazione di abbattersi, di chiudersi nei confronti degli altri, di ribellarsi a Dio.

Gesù fa della cura dei malati un segno privilegiato della salvezza che viene: «Andava attorno per tutte le città e i villaggi... predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità» (*Mt 9,35*). I discepoli dovranno avere la stessa attenzione premurosa, quale parte integrante dell'evangelizzazione: «Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi»»

(Mt 10,57-8). È significativo che già alla prima uscita dei discepoli trovi risalto il gesto dell'unzione, quasi un preludio del futuro sacramento: «Predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano» (Mc 6,12-13).

713 In ogni epoca, «animata da quella carità con cui ci ha amato Dio,... la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce agli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, e si prodiga volentieri per loro». È una storia bellissima, malgrado gli inevitabili limiti umani: strutture ospedaliere, ordini religiosi, associazioni caritative, pastorale degli infermi, dedizione eroica di santi, tra i quali ricordiamo san Camillo de' Lellis, san Giovanni di Dio, san Vincenzo de' Paoli, san Giuseppe Cottolengo, il medico san Giuseppe Moscati. Oggi urge qualificare in senso cristiano gli operatori sanitari e promuovere il volontariato, per sottrarre i malati e gli anziani all'isolamento, in cui troppo spesso vengono a trovarsi.

DAL MAGISTERO DEL PAPA

San Giovanni Paolo II in visita a un Ospedale pediatrico

All'Ospedale pediatrico di Olsztyn (Polonia), il 6.6.1991, Giovanni Paolo II si rivolge ai bambini con un riferimento al Vangelo e precisamente all'amore di Gesù per i piccoli: «Lasciate che i bambini vengano a me» (Mc 10,14). Poi dice così:

«Sono lieto di poter essere oggi per un attimo con voi. Quest'incontro ha luogo in ospedale. Certamente avrei preferito averlo, per esempio, durante una gita o in un piazzale di giochi. Però c'è bisogno anche di questo luogo. Ne hanno bisogno gli adulti, ma a volte ne hanno bisogno anche i bambini. Sapete bene che all'ospedale si viene per la salute, per riacquistare la salute, per liberarsi da diverse malattie...

Amati bambini, molto cordialmente prego per la salute di ognuno – specialmente per coloro che sono malati gravemente – però ancora di più chiedo il dono della fede. Chiedo questo dono per ognuno di voi ora e per tutta la vita. E chiedo questo dono, insieme a voi, per i vostri cari. Lo chiedo per tutti gli uomini. Chiedetelo anche voi. Il Signore Gesù ascolta in modo particolare le vostre preghiere».

Papa Francesco, nel campus dell'università Santo Tomas, ai giovani filippini (15.01.2015)

Perché soffrono i bambini?

... Una grande domanda per tutti: perché soffrono i bambini? Quando il cuore è pronto ad interrogare se stesso e piangere, allora saremo in grado

di comprendere qualcosa. Esiste una compassione 'mondana' che non serve a nulla... Una compassione che al massimo consiste nel mettere una mano in tasca ed allungare una moneta. Se Cristo avesse avuto questo tipo di compassione, sarebbe semplicemente passato, avrebbe curato tre o quattro persone e se ne sarebbe tornato dal Padre. Solamente quando Cristo pianse e fu capace di piangere, comprese ciò che accadeva nelle nostre vite.

Cari ragazzi e ragazze, nel mondo di oggi manca la capacità di piangere. Piangono gli emarginati, quelli che sono esclusi, quelli che vengono scartati, ma quelli che hanno una vita senza particolari necessità non sanno piangere. Alcune realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi lavati dalle lacrime. Così invito ciascuno di voi a chiedersi: ho imparato a piangere quando vedo un bambino che è affamato, un bambino drogato, un bambino che non ha casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino sfruttato dalla società? Ogni tanto qualcuno piange in maniera capricciosa perché vorrebbe di più. Questa è la prima cosa che volevo dirvi. Impariamo a piangere. Gesù nel Vangelo pianse, pianse per un amico morto, pianse nel suo cuore per quella famiglia che ha perduto sua figlia, pianse nel cuore quando vide una povera vedova che ha dovuto seppellire il figlio, ma soprattutto pianse nel suo cuore e fu mosso a compassione quando vide una moltitudine di persone senza un pastore. Se non imparate come si piange non potrete essere buoni cristiani.

Non temete di piangere... E quando ci chiedono perché soffrono i bambini? Perché capita questo o quest'altra tragedia nella vita? La nostra risposta può essere o il silenzio, o la parola che nasce dalle lacrime. Siate coraggiosi. Non temete di piangere.

IL CONCILIO VATICANO II

Apostolicam actuositatem, n. 8

La santa Chiesa, come fin dalle sue prime origini, unendo insieme l'«agape» con la cena eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così, in ogni tempo, si riconosce da questo contrassegno della carità, e mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi con le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono da essa tenute in particolare onore.

Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi, le distanze tra gli uomini quasi eliminate e gli abitanti di tutto il mondo resi membri quasi di una unica famiglia, tali attività ed opere sono divenute molto più urgenti e devono prendere di più le dimensioni dell'universo. L'azione caritativa ora può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di

istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, ovunque vi è chi afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto. E quest'obbligo si impone prima di tutto ai singoli uomini e popoli che vivono nella prosperità. Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni critica e appaia come tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; si abbia estremamente riguardo della libertà e della dignità della persona che riceve l'aiuto; la purità di intenzione non macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o desiderio di dominio; siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

Efrem, Diatessaron, 17, 7

Egli andò per trarre fuori il morto dal sepolcro e interrogò: "Dove lo avete deposto? E comparvero le lacrime sugli occhi di Nostro Signore" (Gv 11,34-35), le sue lacrime furono come la pioggia, e Lazzaro come il grano, e il sepolcro come la terra. Egli gridò con voce di tuono e la morte tremò alla sua voce; Lazzaro si erse come il grano, uscì fuori e adorò il Signore che lo aveva risuscitato.

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dalla Lettera pastorale "Cristo, nostra speranza", 2013-2014

5. Quando si è fatto uomo nel grembo immacolato di Maria, Gesù si è trovato in mezzo a tanti fratelli che cercavano speranza. I Vangeli raccontano che i più poveri e sofferenti lo circondavano presentando le loro malattie fisiche e morali per essere guariti e ritrovare la speranza. Lo inseguivano giorni e giorni ascoltando la sua parola perché non era come quella degli altri maestri ma penetrava nei cuori tristi e portava la luce di un nuovo senso per la vita¹⁰. E' bello osservare come Gesù si comportava con gli uomini e le donne che affidavano a lui le loro piccole e grandi speranze.

Con delicatissima compassione accoglieva ogni gemito e invocazione guarendo i corpi malati, asciugando le lacrime, confortando i cuori. Come il profeta Isaia aveva preannunciato, egli portava la misericordia di Dio che non getta via ma risana anche la canna incrinata e non spegne del tutto ma rianima lo stoppino ormai fumigante¹¹. Gesù non si accontentava di esaudire le persone nelle loro piccole speranze, ma le invitava a seguirlo per scoprire la grande speranza che era venuto a portare e che solo Lui poteva donare. La guarigione da una malattia era certo una vittoria, ma parziale perché, prima o dopo, il male e la morte avrebbe riavuto il sopravvento. E lo era anche l'incredibile miracolo della rianimazione dell'amico Lazzaro.

Gesù non era venuto a dare attimi di speranza che sarebbero stati ancora soffocati dal male. Portava la “speranza che non delude”¹², l’Amore che ha sconfitto il peccato e la Vita che ha vinto la morte.

Dal Messaggio per la Quaresima 2015

In tutta la Sacra Scrittura la durezza del cuore è considerata la situazione di peccato più pericolosa. Contro di essa hanno parlato tutti i profeti; e il segno che il cuore si è indurito nell'egoismo è proprio l'atteggiamento dell'indifferenza verso Dio e verso il fratello che soffre. L'indifferenza è come una corazza refrattaria dentro la quale chiudiamo il cuore per non essere disturbati dalla Parola di Dio e dai bisogni del prossimo. Suggestivo infine di ripetere spesso e con umiltà la breve invocazione tratta dalle litanie del Sacro Cuore: "Fac cor nostrum secundum cor tuum"; "Rendi il nostro cuore simile al tuo".

DAGLI SCRITTI DI SAN VINCENZO DE' PAOLI

Non dobbiamo regolare il nostro atteggiamento verso i poveri da ciò che appare esternamente in essi e neppure in base alle loro qualità interiori. Dobbiamo piuttosto considerarli al lume della fede. Il Figlio di Dio ha voluto essere povero, ed essere rappresentato dai poveri. Nella sua passione non aveva quasi la figura di uomo; appariva una folle davanti ai gentili, una pietra di scandalo per i Giudei; eppure egli si qualifica l'evangelizzazione dei poveri: «Mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18). Dobbiamo entrare in questi sentimenti e fare ciò che Gesù ha fatto: curare i poveri, consolarli, soccorrerli, raccomandarli. Egli stesso volle nascere povero, ricevere nella sua compagnia i poveri, servire i poveri, mettersi al posto dei poveri, fino a dire che il bene o il male che noi faremo ai poveri lo terrà come fatto alla sua persona divina. Dio ama i poveri, e, per conseguenza, ama quelli che amano i poveri. In realtà quando si ama molto qualcuno, si porta affetto ai suoi amici e ai suoi servitori. Così abbiamo ragione di sperare che, per amore di essi, Dio amerà anche noi. Quando andiamo a visitarli, cerchiamo di capirli per soffrire con loro, e di metterci nella disposizione interiore dell'Apostolo che diceva: «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9, 22). Sforziamoci perciò di diventare sensibili alle sofferenze e alle miserie del prossimo. Preghiamo Dio, per questo, che ci doni lo spirito di misericordia e di amore, che ce ne riempi e che ce lo conservi. Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente. Offrite a Dio la vostra azione, unendovi l'intenzione dell'orazione. Non dovete preoccuparvi e credere di aver mancato, se per il servizio dei poveri avete lasciato l'orazione. Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio. La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa. E' una grande signora: bisogna fare ciò che comanda.

Tutti quelli che ameranno i poveri in vita non avranno alcuna timore della morte. Serviamo dunque con rinnovato amore i poveri e cerchiamo i più abbandonati. Essi sono i nostri signori e padroni. (Cfr. *lett, 2546, ecc.; Correspondance, entretiens, documents, Paris 1922-1925, passim*)

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO CONSIGLIATA

Dal vangelo secondo Marco (1, 29-42)

Usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!". Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!". Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.

Dal vangelo secondo Giovanni (11, 1-45)

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù

aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!

Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Dal vangelo secondo Luca (7, 11-17)

In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante. In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

IL CATECHISMO DEI FANCIULLI

Da «VENITE CON ME», pp. 60-61

Tante malattie colpiscono gli uomini e anche i bambini.
Alcune sono terribili e neppure i medici sono capaci di guarirle.
A volte, anche se la malattia non è grave,
il malato perde la fiducia e si sente solo.
Parenti e amici si stringono con affetto intorno a lui.
C'erano molti lebbrosi, al tempo di Gesù;
La gente li cacciava fuori dall'abitato, perché aveva paura del contagio e anche perché credeva che fossero maledetti da Dio.
Così i lebbrosi erano costretti a vivere nascosti nelle grotte e temevano persino di farsi vedere.
Ma quando passava Gesù, essi, con il volto e il corpo sfigurati, si avvicinavano: lui, almeno, li avrebbe accolti con amore e forse li avrebbe guariti dal male.

Leggiamo il brano del Vangelo del lebbroso guarito...

Gesù non compie miracoli per essere ammirato dalla gente, ma per mostrare che Dio è vicino a chi soffre e si prende cura di lui.

Il suo amore potente è più forte di ogni male. Coloro che hanno fiducia in Gesù e lo seguono possono anche oggi scoprire i segni della bontà di Dio e compiere le sue opere.

Le opere dell'amore:

Dare da mangiare a chi ha fame;
visitare i malati e quelli che sono soli;
confortare le persone che soffrono;
accogliere quelli che non hanno casa
e quelli che cercano lavoro;
perdonare le offese ricevute;
pregare Dio per i vivi e per i morti.

Se viviamo così, allora seguiamo davvero Gesù.

Tutta la vita dei cristiani deve essere opera d'amore.

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ATTIVITÀ DI GRUPPO

La mappa delle sofferenze

Il catechista invita i ragazzi a chiedersi se nella parrocchia, nel paese, conoscono situazioni, luoghi, case, ambienti... in cui c'è qualcuno che soffre. Se poi i ragazzi fossero in difficoltà, sarà il catechista stesso ad aiutarli a sapere di alcune situazioni (senza bisogno di mancare della giusta riservatezza). Partendo da questa "mappa" aiutiamo i ragazzi a vincere quel muro di riserbo o peggio di indifferenza dietro cui tendiamo a vivere. E pensando a queste persone, ci domanderemo: e noi possiamo fare qualcosa per loro?

ESPERIENZE DA VIVERE

- Fondamentale è aiutare i ragazzi a **percepire la sofferenza come una dimensione normale della vita, da vivere e da non cancellare o negare.**
- **È necessario attivare con loro piccoli «esercizi di riavvicinamento».** Verso chi? Verso tutti coloro che i ragazzi conoscono e vivono situazioni di malattia o sofferenza: nonni, zii, cugini, fratelli/sorelle, amici. Spesso di fronte alla sofferenza degli altri causata da disabilità, incidenti, morte, anzianità, malattia in genere, molte persone fanno un passo indietro.
- **Aiutiamoli a restare**, a non scappare in queste occasioni, per dare e ricevere amore.

Individuare insieme nel gruppo alcune situazioni sopra menzionate impegnandosi durante il mese a fare loro visita.

Suggerimento: invitiamo a far visita alla fraternità sacerdotale di Udine prendendo contatti prima con il direttore.

La consolazione

Una bambina torna dalla casa di una vicina alla quale era appena morta, in modo tragico la figlioletta di otto anni. "Perché sei andata?", le domanda il padre.

"Per consolare la mamma".

"E che potevi fare, tu così piccola, per consolarla?".

"Le sono salita in grembo e ho pianto con lei".

Dio si rivela nell'amore

Una suora missionaria stava accuratamente curando le piaghe ripugnanti di un lebbroso. Faceva il suo lavoro sorridendo e chiacchierando con il malato, come fosse la cosa più naturale del mondo.

A un certo punto chiese al malato: «Tu credi in Dio?».

Il pover'uomo la fissò e poi rispose: «Sì, adesso credo in Dio».

La guarigione della principessa

C'era una volta un re che aveva una figlia di grande bellezza e straordinaria intelligenza.

La principessa soffriva però di una misteriosa malattia. Man mano che cresceva, si indebolivano le sue braccia e le sue gambe, mentre vista e udito si affievolivano. Molti medici avevano invano tentato di curarla.

Un giorno arrivò a corte un vecchio, del quale si diceva che conoscesse il segreto della vita. Tutti i cortigiani si affrettarono a chiedergli di aiutare la principessa malata. Il vecchio diede alla fanciulla un cestino di vimini, con un coperchio chiuso, e disse: «Prendilo e abbine cura. Ti guarirà».

Piena di gioia e attesa, la principessa aprì il coperchio, ma quello che vide la sbalordì dolorosamente. Nel cestino giaceva infatti un bambino, devastato dalla malattia, ancor più miserabile e sofferente di lei.

La principessa lasciò crescere nel suo cuore la compassione. Nonostante i dolori prese in braccio il bambino e cominciò a curarlo. Passarono i mesi: la principessa non aveva occhi che per il bambino. Lo nutriva, lo accarezzava, gli sorrideva. Lo vegliava di notte, gli parlava teneramente. Anche se tutto questo le costava una fatica intensa e dolorosa.

Quasi sette anni dopo, accadde qualcosa di incredibile. Un mattino, il bambino cominciò a sorridere e a camminare. La principessa lo prese in braccio e cominciò a danzare, ridendo e cantando. Leggera e bellissima come non era più da gran tempo. Senza accorgersene era guarita anche lei.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Le liane sull'albero

Con questo nome si indicano quelle piante il cui fusto, pur essendo legnoso, è tanto lungo e sottile che non può mantenersi eretto se non appoggiandosi in vari modi agli alberi fra i quali vivono, sia



attorcigliandosi attorno a essi come corde, sia aggrappandosi con speciali organi di attacco (uncini, viticci, ventose, ecc.).

Le tipiche liane sono piante che hanno bisogno di grande calore e di molta umidità; perciò abbondano nelle regioni tropicali, dove se ne conoscono circa duemila specie appartenenti alle famiglie vegetali più svariate. Alcune specie vivono anche in Italia, come per esempio la vite selvatica, il caprifoglio o madreSelva, la clematide, l'edera e le stesse rose e rovi delle siepi. Anche in natura esiste quindi il sostegno reciproco: i più forti sostengono i più deboli.

PARABOLE D'OGGI

Nasi rossi in corsia d'ospedale

La clownterapia è un'attività di supporto alla medicina tradizionale, che si pone come strumento a disposizione dei servizi sanitari e dei medici nella loro cura e assistenza dei bambini.



Questa attività integra e completa le cure tradizionali, soprattutto nel caso dei più piccoli, che hanno meno difese di fronte al

trauma del ricovero. È ormai dimostrato che la risata ha un effetto terapeutico, spesso in grado di rendere più rapido il percorso di guarigione. Ridere è un esercizio muscolare e respiratorio che rilassa i muscoli purificandolo e liberando le vie respiratorie superiori; la risata può calmare anche il dolore tramite la distrazione. Anche parenti e amici del paziente sono coinvolti dagli effetti positivi della clownterapia. Ma non solo bambini, i clown del sorriso portano serenità anche tra gli anziani pazienti di case di riposo. Anche qui i volontari, con meravigliosi giochi, tanta simpatia e soprattutto ascolto, donano sorrisi a questi bambini.

NEI SANTI DIO CI PARLA

San Giuseppe Moscati

Giuseppe Moscati nasce nel 1880, a Benevento. Ha appena un anno di vita quando il papà, magistrato, viene trasferito ad Ancona e poi (quando Peppino ha solo 4 anni) alla Corte d'Appello di Napoli.

Napoli sarà dunque la sua città: dove riceve la prima Comunione, si iscrive al ginnasio, dà la maturità classica e si laurea in medicina nel 1903.

Una infanzia e una giovinezza assolutamente normali, in una famiglia veramente cristiana, nella quale non mancano le sventure: il papà muore improvvisamente quando Peppino si è appena



iscritto all'università; qualche anno dopo, in seguito a lunga malattia, gli muore un fratello che ha solo 32 anni. La carriera medica di Giuseppe Moscati durerà 24 anni, poiché egli muore nel 1927, ad appena quarantasette anni di età. Celebre era, tra i colleghi di Moscati, il suo assoluto disinteresse per il denaro. Un giorno venne chiamato ripetutamente al capezzale di un ragazzo quindicenne di cui egli si prese cura fino alla completa guarigione. Quando tutto fu finito ricevette una busta con l'onorario. La aprì mentre tornava a casa e si accorse che conteneva una somma allora notevole: mille lire. Lo videro tornare bruscamente indietro, salire agitato le scale e tendere nervosamente la busta con queste parole: «O voi siete pazzi o mi avete preso per un ladro». I parenti pensarono che il celebre professore fosse scontento d'aver ricevuto troppo poco e il padre del ragazzo, impacciato, gli tese un altro biglietto da mille. Ma il professore non solo scartò con impazienza quella nuova offerta, ma, aprendo il portafoglio, restituì ottocento lire affermando che duecento erano più che sufficienti. Poi se ne andò tutto contento, lasciando esterrefatti gli astanti.

Lo si poteva chiamare nei quartieri più malfamati, nei vicoli bui dove era pericoloso anche solo avventurarsi, in quegli androni fatiscenti dove era costretto a farsi luce con un cerino, ed egli non rifiutava mai di recarvisi. Se lo si metteva in guardia rispondeva: «Non si può avere paura, quando si va a fare del bene». Lo incontrò un amico di sera, al Vomero, lontano dal solito giro. Gli chiese cosa stesse facendo da quelle parti: «Sai — disse Moscati ridendo — vengo ogni giorno a fare da sputacchiera per un povero studente». Si trattava di un giovane che viveva solo in una camera d'affitto, malato di TBC, anche se non in fase contagiosa. Se i padroni l'avessero saputo, l'avrebbero cacciato sulla strada, e allora Moscati veniva ogni sera a portar via i fazzoletti pieni di catarro per bruciarli, e ne lasciava di puliti.

Un episodio tra tutti è di una tenerezza e di una bontà senza pari. C'era un vecchietto povero e solo, che un tempo era stato compositore di canzoni (in quegli anni a Napoli furono composte le più celebri melodie!): le sue condizioni erano critiche anche se non disperate e il male poteva aggravarsi improvvisamente. Avrebbe avuto bisogno di controlli quotidiani, ma Moscati non glieli poteva garantire, assorbito com'era dal lavoro in ospedale. Si misero d'accordo così: tutte le mattine il vecchietto si faceva

trovare in un caffè, lungo la strada che Moscati percorreva per recarsi in ospedale e lì consumava (a spese del Professore, s'intende) una bella tazza di latte caldo e biscotti. Il Professore passava, metteva dentro la testa, controllava che egli fosse presente, gli sorrideva e se ne andava in fretta. Se qualche mattina non lo vedeva, allora sapeva di doverlo raggiungere al più presto nel suo tugurio fuori mano, per soccorrerlo.

I racconti si potrebbero moltiplicare, ma non devono far dimenticare che la carità di Moscati non era quella di un tranquillo benefattore, ma quella di un medico di prestigio alle prese con una professione stressante, lacerato da richieste molteplici: come studioso doveva aggiornarsi, fare esperimenti di laboratorio, scrivere relazioni scientifiche; come medico la sua presenza era necessaria sia all'ospedale, sia nelle case dei privati che gli inviavano continue richieste e sollecitazioni; come libero docente doveva preparare lezioni, insegnare, seguire il lavoro dei discepoli e — in tutto questo e al di là di tutto questo — c'era la sua decisione «cristiana» di non sottrarsi mai alle richieste dei più poveri.

Alla sua morte prematura gli amici parleranno della sua «fatica quotidiana, a tutte le ore, senza riposo, senza tregua, senza respiro». A chi gli chiedeva come facesse a resistere, rispondeva semplicemente: «Chi fa la Comunione tutte le mattine ha con sé un'energia che non viene mai meno».

IMPARIAMO UN CANTO

Credo in Te

Credo in Te, Signore, credo nel tuo amore,
nella tua forza che sostiene il mondo.

Credo nel tuo sorriso, che fa splendere il cielo
e nel tuo canto, che mi dà gioia.

Credo in Te, Signore, credo nella tua pace
nella tua vita, che fa bella la terra.

Nella tua luce, che rischiara la notte,
sicura guida nel mio cammino.

Credo in Te, Signore, credo che tu mi ami,
che mi sostieni, che mi doni il perdono
che tu mi guidi per le strade del mondo,
che mi darai la tua vita.

Madre Teresa (Italia, 2003, 2 puntate di 90 minuti)

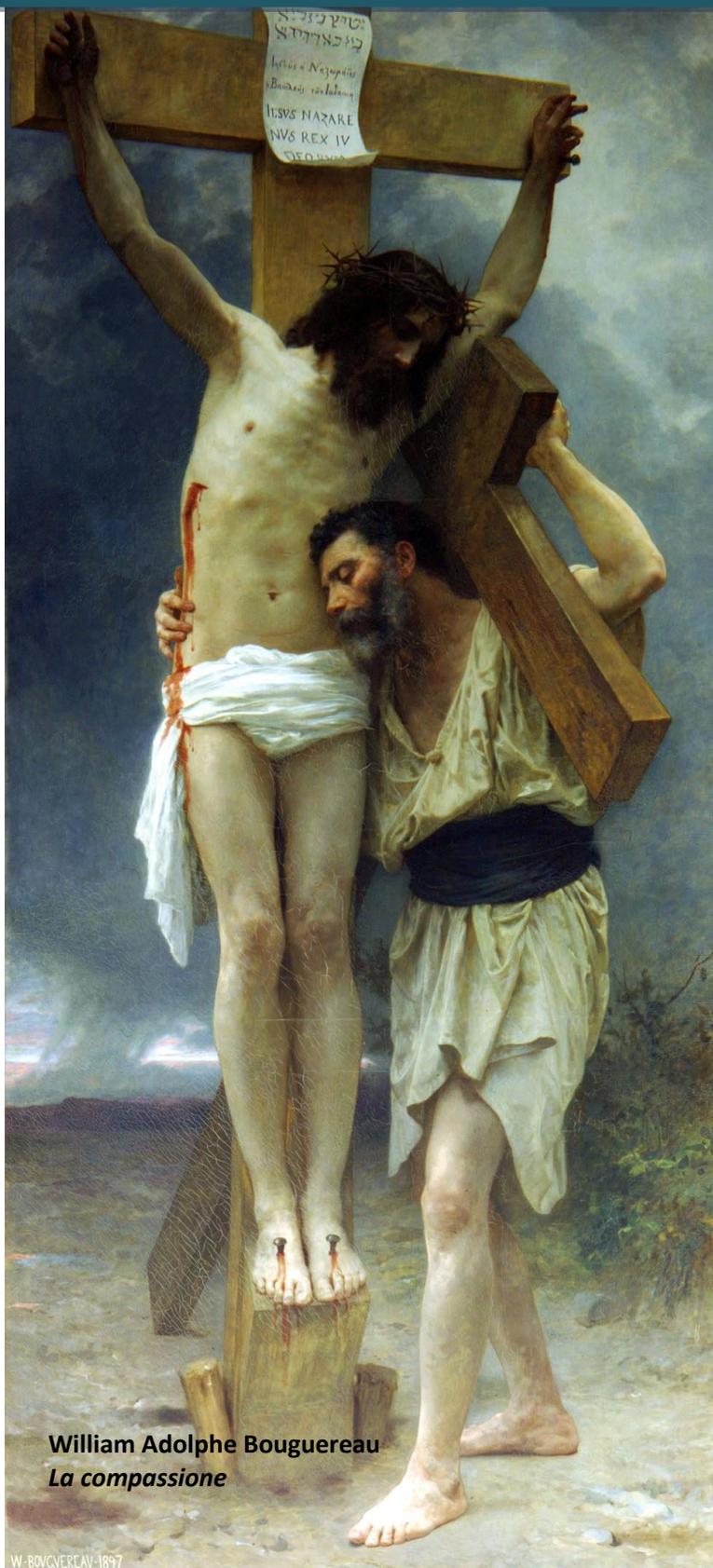
Regia di Fabrizio Costa.

Madre Teresa è una miniserie televisiva italiana che narra la vita di Madre Teresa di Calcutta (1910 - 1997), la fondatrice delle "Missionarie della Carità".

La miniserie ripercorre le tappe fondamentali della vicenda di Madre Teresa, dalla sua infanzia nell'Albania negli anni 20 alla sua prima chiamata, dalla successiva scelta di stare vicino ai più poveri dei poveri alle peripezie per riuscire a fondare la congregazione delle Missionarie della Carità, fino poi al duro ed estenuante lavoro insieme alle consorelle a Calcutta prima e nel resto del mondo poi.

«Nessun testo avrebbe mai reso appieno la “semplice complessità” di Madre Teresa... Allora ho preso una decisione: seguire Madre Teresa nelle strade, tra i vicoli degli slums a contatto con la sua gente, indagarne i sorrisi che dispensava a tutti, le carezze e le ruvidità nei confronti di chi voleva sbarrarle la strada, insomma lasciarmi un po' guidare...» (Fabrizio Costa).





ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

Nel progetto di Dio l'uomo non avrebbe dovuto né soffrire né morire. A causa del peccato la nostra natura umana è soggetta alla sofferenza e alla morte.

La compassione di Gesù verso i malati e le sue numerose guarigioni sono il segno che Dio ama chi soffre e lo vuole salvare. Con Gesù è giunta la vittoria sul peccato, sulla sofferenza e sulla morte.

Con la sua sofferenza e morte, Gesù ha dato un nuovo senso alla sofferenza, che, se unita alla sua, può diventare un mezzo di purificazione e di salvezza per noi e per gli altri.

Gesù ha comandato di guarire i malati e la Chiesa cerca di attuare questo comando curando gli infermi, pregando per loro e aiutandoli con il sacramento della Santa Unzione.

LA FEDE CELEBRA

LITURGIA DI RINNOVAMENTO E CONVERSIONE

Il gruppo si ritrova nella chiesa parrocchiale o in altro luogo idoneo; la catechista avrà l'attenzione che i bambini si siedano ben distanziati tra loro al fine di facilitare raccoglimento e silenzio.

Si creerà un clima di preghiera anche con il canto e qualche segno.

Se possibile si offrirà ai ragazzi anche la confessione sacramentale, accordandosi con il sacerdote.

CANTO D'INIZIO

Segno di croce

Dal vangelo secondo Luca (10, 25-37)

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa questo e vivrai».

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Ed io a chi voglio assomigliare...?

PER ESSERE SAMARITANI

La catechista prepara dei cartoncini o dei segni (ad esempio dei piccoli sassi piatti...) su cui può scrivere uno degli impegni seguenti, ed ogni bambino ne sceglie uno da mettere in pratica durante la settimana:

- Aiuto un compagno di scuola a fare i compiti.
- Aiuto la mamma ad apparecchiare la tavola o a fare qualche altro lavoretto in casa.
- Farò compagnia a una persona sola (un nonno oppure un amico ammalato).
- Farò amicizia con quell'amico che è sempre solo e prendono in giro.

Catechista: ripetiamo insieme:

Gesù, insegnami ad aiutare gli altri!

Letto 1. Fa' che nelle mie giornate io possa assomigliare al buon Samaritano, aiutando chi ha bisogno.

Letto 2. Rendimi capace di servire e amare te, Gesù, nelle persone che mi hai posto accanto, soprattutto nei più bisognosi.

Letto 3. Donami di essere generoso e di non scappare davanti alle occasioni per fare il bene.

Letto 4. Donami un cuore grande, capace di servire senza aspettarsi niente in cambio.

Preghiera

***Gesù, grazie per questo momento
di preghiera speciale che oggi mi hai donato.
Prendimi per mano, non lasciarmi solo,
e insegnami ad amare sempre le persone
che mi hai posto accanto,
e quelle che mi fai incontrare.
Donami di compiere sempre il bene
con gioia e senza attendermi premi o ringraziamenti,
perché fare tutto il bene che possiamo
è un atto di giustizia che non ha bisogno di ricompensa.***

Padre nostro...

CANTO FINALE

LA FEDE PREGA

Individuare una situazione di sofferenza vicino a noi, pregare e “adottare” spiritualmente le persone che vi sono coinvolte.

LA FEDE OPERA

Chiediamo ai bambini di farsi concretamente vicini a qualcuno che soffre. Chiediamo loro che si impegnino a non essere causa di sofferenza per la loro famiglia, i loro compagni, gli insegnati e tutte le persone con cui vivono.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

di S. Vincenzo de' Paoli

Signore, fammi buon amico di tutti,
fa' che la mia persona ispiri fiducia
a chi soffre e si lamenta.
A chi cerca luce lontano da te,
a chi vorrebbe cominciare e non sa come,
a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace.
Signore aiutami,
perché non passi accanto a nessuno
con il volto indifferente, con il cuore chiuso,
con il passo affrettato.
Signore, aiutami ad accorgermi subito
di quelli che mi stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e disorientati,
di quelli che soffrono senza mostrarlo,
di quelli che si sentono isolati senza volerlo.
Signore, dammi una sensibilità
che sappia andare incontro ai cuori.
Signore, liberami dall'egoismo,
perché ti possa servire,
perché ti possa amare,
perché ti possa ascoltare,
in ogni fratello che mi fai incontrare.

Domande di partenza

L'esperienza del dolore può aprirci a Dio o chiuderci alla rabbia e alla delusione. Ci è capitato di vedere una di queste reazioni? Cosa ne pensiamo?

Il male più grande del nostro tempo è l'indifferenza. Perché si diffonde?

La Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Marco (1, 29-42)

Usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!". Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!". Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure questo testo:

Compassione significa...

Compassione significa provare gli stessi sentimenti dell'altro, come ci esorta san Paolo nella lettera ai Romani: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri". In altre parole: se accanto a te c'è qualcuno che soffre, piangi con lui. Se c'è qualcuno che è felice, ridi con lui. Non è facile la compassione: davanti al dolore degli altri noi tante volte fuggiamo, cercando di evitarlo, di non lasciarci troppo coinvolgere; mentre davanti alla gioia dell'altro, subentra talvolta l'invidia anziché la condivisione! Compassione significa fermarsi sulla strada dove qualcuno

ha immediato bisogno di attenzione, perché è triste, ma anche se è felice! Pensiamoci: la gioia, se non è condivisa, non è piena!

La compassione è una qualità umana e evangelica da riconquistare: è necessario testimoniare ai ragazzi questa straordinaria virtù. A livello educativo, significa cominciare con una buona ginnastica dello spirito, significa donare ai propri figli la capacità di “convivere” e prestare ascolto ai sentimenti altrui, qui e ora. Dopo una partita persa per un autogol, con le urla del pubblico contro l'autore della sconfitta (spettacolo davvero poco edificante!), educare alla compassione è dire a vostro figlio: «Che cosa avrà provato il tuo compagno di squadra dopo aver fatto autogol? Che cosa sentirà ora dopo la brutta figura che ha fatto? E tu cosa hai provato per lui?».

Eserciti la compassione verso chi ci sta accanto: saremo testimoni della compassione stessa di Gesù, che ha gioito con gli sposi alle nozze di Cana e che oggi, nel Vangelo, piange e grida per la morte dell'amico Lazzaro.

“La famiglia è scuola di umanità, scuola che insegna a mettere il cuore nelle necessità degli altri, ad essere attenti alla vita degli altri. Quando viviamo bene nella famiglia, gli egoismi restano piccoli – ci sono, perché tutti abbiamo un po' di egoismo –; ma quando non si vive una vita di famiglia si generano quelle personalità che possiamo definire così: “io, me, mi, con me, per me”, totalmente centrate su sé stesse, che ignorano la solidarietà, la fraternità, il lavoro in comune, l'amore, la discussione tra fratelli. Lo ignorano. “

(Papa Francesco, Discorso alle famiglie, Cuba, 22 settembre 2015)

Preghiera conclusiva

***Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
non lasciarci soli nel nostro cammino,
ma vieni in nostro aiuto
nelle situazioni che ora viviamo.
Nessuno di quelli che si sono rivolti a te
è rimasto deluso e senza risposta.
Presenta con il tuo amore di Madre,
la nostra preghiera al Signore
perché ci renda capaci
di affidarci sempre, con totale fiducia***

*ai suoi disegni di salvezza
e di impegnarci ogni giorno
per trasformare il mondo della salute,
della malattia e della sofferenza,
in una scuola di nuova umanità,
di relazione fraterna e di aiuto, di amore,
di salute piena e di speranza. Amen.*
*Rivolgi, o Signore,
il tuo sguardo d'amore su di noi:
sulle nostre paure, i nostri egoismi,
le nostre ferite del corpo e dello spirito.*
*Guarisci, con la forza e la consolazione
dello Spirito Santo le nostre infermità.*
*Rendici capaci di accoglienza reciproca,
di solidarietà gratuita,
di vicinanza amorevole
verso ogni persona sofferente.*
*Apri i nostri occhi, Signore,
per vedere il tuo volto
in ogni persona che incontriamo;
apri il nostro cuore per amarci gli uni gli altri
come tu ci hai amato, e così manifestare
il Dio della solidarietà e dell'amore.*

Per continuare a casa l'educazione religiosa dei figli

In questo periodo vi invitiamo ad accompagnare il bambino a trovare una persona ammalata, anziana, inferma o se non abbiamo questa opportunità, almeno preghiamo ogni sera per tutte le persone che soffrono.